

percepita⁸⁴, anche se non ricorda se ne parlò esplicitamente con Miran od Ilaria⁸⁵.

Maurizi ha riferito che seppe da Miran e Ilaria che sarebbero partiti per Bosaso, dove sarebbero rimasti qualche giorno e che a sua volta comunicò loro che anch'egli sarebbe partito a breve per Nairobi "Dissi: "Anch'io sto fuori", per cui si sarebbero visti al rientro di entrambi dalle rispettive missioni, sottolineando a Miran che stava ad alloggiare all'Hamana, albergo che Ilaria conosceva.

Il giornalista Rino Cervone⁸⁶ ha ricordato che il mercoledì precedente l'omicidio di Ilaria e Miran, in assenza di questi ultimi da Bosaso, Carmen Lasorella invitò i giornalisti italiani a cena da lei a casa di Marocchino. Alla cena partecipò Mauro Maurizi che, rientrato in albergo, gli raccontò che dopo cena Marocchino era stato chiamato fuori dell'abitazione e si era assentato per circa un'ora ed al ritorno aveva raccomandato a tutti i giornalisti presenti di fare molta attenzione perché era in programma il sequestro di un italiano. Cervone ha aggiunto di presumere che Marocchino avesse potuto avere notizie attendibili dal clan a cui sua moglie era legata, clan che peraltro controllava altresì la zona dove qualche tempo prima era stato rapito un altro italiano.

Nuovamente sentito⁸⁷, Cervone ha ribadito la circostanza, senza peraltro attribuire alla stessa un effetto determinante in merito alla decisione di partire per Nairobi, trattandosi di trasferta già programmata: *"La sera eravamo stati invitati tutti da Carmen Lasorella a cena – io non ci andai perché avevo avuto delle discussioni – e all'una di notte è tornato il mio operatore, Maurizi, che mi ha detto: "Rino, sai, mentre stavamo lì è arrivato qualcuno a chiamare Marocchino, ma non so chi fosse. Marocchino è uscito ed è tornato dopo un'ora e ci ha detto di stare in campana perché vogliono rapire un giornalista italiano". Questo è quanto so direttamente. Devo dire che noi giravamo abbastanza tranquilli; nel momento in cui ci hanno detto questo siamo stati un po' meno tranquilli, ma abbiamo continuato a girare, perché gli unici episodi di rilevanza guerrigliera sono stati quelli che hanno coinvolto gli uomini del Sismi a Mogadiscio (ne sono morti due o tre, durante il periodo della guerra, e non si capisce chi li abbia uccisi).*

⁸⁴ Quello era un momento brutto, perché, come lei ben saprà, erano andati via tutti, gli italiani erano andati via, non c'erano più. Prima se c'erano problemi e scappavi con la macchina, perché qualcuno ti inseguiva, andavi in un posto di blocco e ti fermavi; quando sono andati tutti via non potevi più fare queste cose. Credo che rimasero soltanto gli indiani o quelli dello Sri Lanka. Praticamente non c'era più nessuno per strada a coprire la sicurezza delle strade, perché, come saprà, se ne andarono tutti, gli italiani e tutti gli altri. Era veramente pericoloso, molto pericoloso.

⁸⁵ A domanda del Presidente. Parlando del più e del meno, parlaste anche della situazione della sicurezza, del pericolo che c'era? ha risposto " Sinceramente non me lo ricordo, però qualche domanda l'avrà fatta. Hrovatin era uno che nelle guerre c'era stato, noi ci eravamo conosciuti in Bosnia. Certo era un approccio diverso nel modo di combattere, anche il clima è diverso ed era la prima volta che lui veniva."

⁸⁶ sentito a s.i.t. dalla Commissione il 21 giugno 2005

⁸⁷ aud. dal 7 luglio 2005

La lettura delle audizioni di Cervone e (quella successiva) di Maurizi consente di introdurre due nuovi elementi riguardanti la diffusione di ulteriori notizie sull'aggravarsi di una situazione di pericolo nei confronti degli italiani, che i testi escussi collegano — in vario modo e talvolta in modo non concorde — ad un avvertimento transitato tramite Marocchino nel corso di una cena avvenuta presso la sua abitazione tra il 15 e il 16 marzo 1994 (quasi certamente il 15 compleanno di Paradisi) e ad una riunione tenutasi il 18 marzo 1994 presso l'hotel Sahafi tra i giornalisti italiani, l'ambasciatore Scialoja e Alfredo Tedesco.

La Commissione si è quindi posta l'obiettivo di accertare, per quanto possibile, se Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, non essendo rientrati da Bosaso per la data inizialmente stabilita (16 marzo 1994) siano stati informati delle nuove emergenze anche con ricerche e comunicazioni a Bosaso e possano avere avuto, quindi, una piena consapevolezza del contesto quando sono rientrati il 20 marzo 1994 da Bosaso a Mogadiscio.

Al riguardo si ritiene utile precisare che prima di partire per Bosaso, Ilaria e Miran furono ampiamente indottrinati sulla situazione di estremo pericolo in cui versava la città di Mogadiscio in quel periodo, peraltro ben conosciuta da Ilaria per i precedenti trascorsi nella stessa città nei mesi precedenti. I vari briefing dei militari sull'argomento, le offerte specifiche di alloggiare nell'area aeroportuale, la sottolineatura del particolare rischio esistente nell'area nord ed in particolare nella zona dell'hotel Hamana è ampiamente documentato in tutti gli atti acquisiti dalla Commissione e dalle testimonianze dei vari auditi. Parlare quindi di consapevolezza circa la situazione di altissimo pericolo esistente nella città di Mogadiscio ed in particolare nella zona Nord della città ed in particolare nella zona prospiciente l'hotel Hamana è del tutto pleonastico.

Va annotato, invece, a margine della vicenda, come nessuna preoccupazione peraltro, sembra sia stata manifestata, da parte di nessuno, di avvertire i due nuovi arrivati il 19 mattina, Porzio e Simoni che all'arrivo in aeroporto, nessuno li ha accolti, nessuno li ha scortati, nessuno li ha protetti e da soli, anche se con molto timore, sono costretti a prendere un taxi, e, addirittura quando arrivano davanti all'hotel Sahafi devono fuggire perché trovano ad accoglierli somali armati con brutte intenzioni e quindi si salvano rifugiandosi a casa del solito Marocchino.

Mauro Maurizi, richiesto di chiarire se nei giorni successivi al suo incontro con Ilaria e Miran al Sahafi avesse avuto notizie di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, ha risposto di aver saputo, tramite terze persone, che avevano difficoltà a rientrare a Mogadiscio⁸⁸.

⁸⁸ PRESIDENTE. Lei direttamente ha avuto notizie? MAURO MAURIZI. No, non con loro. Ci informavamo perché il loro autista li cercava sempre: "Ma dove stanno? Io vado all'aeroporto tutte le mattine e non ci sono"....Andava a prenderli, perché dovevano tornare e non tornavano mai. Quindi, chiedeva sempre a noi italiani: "Perché non vengono?". "Non so perché non vengono. Vai all'aeroporto e vedrai".

L'operatore ha poi precisato, in merito alle notizie apprese a casa di Marocchino il 15 o 16 marzo 1994, *“che c'erano Carmen, Romolo Paradisi e Vladimiro Odinzov di Repubblica; poi credo ci fosse anche il giornalista dell'ANSA, Benni. Stavamo a cena perché era il compleanno di Romolo Paradisi, credo. Mi avevano invitato e Cervone non era voluto venire perché diceva che era stanco, non aveva voglia, voleva fare delle cose. Era una serata fra amici. Improvvisamente Marocchino è uscito dalla stanza, è tornato e ci ha detto: “Scusate, mi allontanano un po'”. Si è allontanato per più di un'ora, un'ora e mezza. Quando è tornato ha allontanato tutti i camerieri, i somali, che, bene o male, conoscevano tutti l'italiano, ha chiuso le porte ed ha detto: “Ragazzi, state attenti. Mi dicono che ci sarà un sequestro di italiani, però state attenti perché qui tra un sequestro ed essere ammazzati ci vuole poco. Mi raccomando, rafforzate le scorte”. Si preoccupò molto di rafforzare la scorta a Carmen Lasorella, si preoccupò di quelli ai quali lui dava il supporto, non di me perché io avevo un'altra macchina. Si preoccupò di rafforzare la scorta a quelli ai quali la forniva, a cui dava assistenza. MAURIZI ha aggiunto ...”*Se non ricordo male, una cosa che mi colpì fu che disse: *la cosa strana è che sono dei clan che normalmente si scontrano tra di loro e questa volta, invece, vorrebbero fare un sequestro, quelli al di là e al di qua della linea verde insieme... Disse: è una cosa strana, perché sono gruppi che normalmente si combattono e stavolta vogliono fare una cosa insieme. Questo lo ricordo abbastanza bene”*.

Marocchino non spiegò quali potessero essere le ragioni di risentimento nei confronti degli italiani⁸⁹, né Maurizi ricorda se quella sera si parlò di Ilaria e Miran in ragione della loro assenza da Mogadiscio e dell'eventualità di avvertirli dell'ulteriore allarme⁹⁰.

Maurizi ha comunque aggiunto che il giorno in cui partì per Nairobi con Cervone, all'aeroporto di Mogadiscio (17/18 marzo 1994) ebbe modo di incontrare Marocchino, cui chiesero eventuali notizie di Ilaria e Miran ricevendo rassicurazioni dallo stesso che disse loro che era tutto a posto e stavano tornando.

⁸⁹ *“non disse niente di particolare”... Quello che si diceva e si sentiva non ha valore, erano persone che magari parlavano a titolo personale. Sono cose che si sentivano: ad esempio, che gli italiani avevano promesso delle cose ad alcuni clan, dopo il problema del check point Pasta. Avevano promesso delle cose, non so se soldi o altro, per proteggere gli italiani; invece poi, come al solito, sono partiti e non hanno dato niente a nessuno, e quindi erano molto arrabbiati. ... A domanda dell'on DEIANA. “Però lei ha detto che Marocchino ha riferito delle cose precise circa questo sentimento di ostilità. Sta dicendo che Marocchino avrebbe detto che le tribù, contrariamente alla loro abitudine, si erano coalizzate contro gli italiani per vendicarsi di promesse non mantenute, MAURIZI ha spiegato “Ma questo non lo ha detto Marocchino. Erano voci, cose che si dicono davanti ad un caffè.” ELETTRA DEIANA. Ma erano voci che lei aveva raccolto precedentemente alla cena? MAURO MAURIZI. Sì.... La cena non c'entra niente. Questa era una cosa che si sentiva, cose che magari pensava qualcuno, non è detto che fosse sicuro. ELETTRA DEIANA. Fino ad allora lui non aveva parlato di questo rischio che gli italiani correvano? MAURO MAURIZI. No”.*

⁹⁰ *“ELETTRA DEIANA. In quella situazione, si parlò di Ilaria Alpi? MAURO MAURIZI. No. ELETTRA DEIANA. La data dovrebbe essere mercoledì 15 marzo. In quella data, Ilaria Alpi non è stata nominata per niente? MAURO MAURIZI. Non credo. Adesso non mi ricordo, ma non credo. ELETTRA DEIANA. Non ricorda se qualcuno abbia rilevato che, non essendoci, bisognava cercare di avvertirla di questo pericolo quando fosse tornata? MAURO MAURIZI. Sicuramente Marocchino l'avrà fatto, penso. Qualcuno lo avrà fatto. ELETTRA DEIANA. Ma in quella sede non fu detto nulla? MAURO MAURIZI. Onestamente non me lo ricordo”.*

In merito a questo episodio la giornalista Carmen Lasorella, pur ricordando una cena con giornalisti italiani a casa di Marocchino, ha riferito di non ricordare che nel corso della cena Marocchino si allontanò e dette un particolare avvertimento ai giornalisti italiani. Ha aggiunto di ricordare piuttosto di avere appreso queste notizie da Marocchino in un colloquio avuto con lui durante il soggiorno a Mogadiscio⁹¹.

In merito a questi fatti Remigio Benni ha riferito di essere a conoscenza di notizie su un possibile attentato in danno di italiani, e a richiesta del Presidente se tale informazione provenisse da Marocchino e fosse stata data ad Ilaria Alpi, ha prima risposto di non ricordare se la informazione fosse pervenuta prima della partenza della Alpi per Bosaso, poi che sicuramente la notizia precedeva tale spostamento e si collocava prima dell'arrivo della Alpi⁹².

⁹¹ "ricordo.. che di questa cosa ne ho parlato con Marocchino, ma non da sola. Tra l'altro, erano diversi coloro che avevano con lui una consuetudine di lungo tempo, dato che Marocchino era sempre prezioso, per le notizie e per quant'altro, nonché per la logistica. Comunque, ricordo che con Giancarlo Marocchino ho parlato di questa questione legata alla sicurezza" PRESIDENTE. In quella circostanza? (la cena – n.d.r.) CARMEN LASORELLA. Non lo ricordo affatto. Può essere, ma non è un ricordo che sia nella mia memoria. Non ce l'ho proprio, insomma. PRESIDENTE. Vediamo che cosa vi siete detti, lei e Marocchino, su questo tema. CARMEN LASORELLA. Egli disse che dovevamo stare assolutamente attenti, in quanto si ventilava che avrebbe potuto esservi una qualche aggressione. Tra l'altro, noi eravamo già stati aggrediti e derubati; avevamo subito una rapina a mano armata ed avevamo vissuto un momento difficilissimo: eravamo stati trasportati in un luogo e messi davanti ad un muro, sotto la minaccia di un mitra. Insomma, la situazione era sensibilmente pericolosa. Marocchino ci disse, appunto, che dovevamo stare veramente attenti ed avere grande accortezza; infatti, dato che era in corso la smobilitazione, l'abbandono del territorio da parte dei contingenti e quindi anche dei giornalisti (nel momento in cui finiscono le notizie, finisce anche la presenza della stampa), stavano meditando di fare qualche azione eclatante, che avrebbe potuto consistere in un rapimento, in un'aggressione o in qualcosa del genere, per richiamare l'attenzione su una realtà che stava scivolando nel silenzio, nel buio". La giornalista precisa che tali notizie furono da lei raccolte anche da altre fonti informative; richiesta di precisare quali fossero, ha riferito " Presidente, posso dirle che era più frequente che noi vedessimo Marocchino, dato che orbitavamo lì intorno. Anche con i militari ci vedevamo spessissimo, fermo restando che il nostro lavoro – o almeno il mio - non consisteva solo nel raccontare l'attività dei militari, bensì anche il territorio, le problematiche e quant'altro. Pertanto, avevo rapporti frequenti ma non esclusivi con i militari. Insomma, è probabile che questa notizia me l'abbia data prima Marocchino ma non ci posso giurare, in quanto non lo ricordo." (aud. del 7 settembre 2005).

⁹² PRESIDENTE. Questa voce ve l'ha data Marocchino? REMIGIO BENNI. Sì, che ci offriva un servizio di scorta. Naturalmente, poi, noi non lo prendemmo molto in considerazione, anche se in qualche modo l'allarme si era accentuato. Siccome lui offriva le sue scorte e noi avevamo i nostri riferimenti, pensavamo che fosse un modo... PRESIDENTE. E Marocchino la informò di questo agguato che si stava tendendo a qualcuno? REMIGIO BENNI. Che c'era stata una riunione nella quale avevano deciso di preparare un attacco contro italiani. PRESIDENTE. Perché? REMIGIO BENNI. Questo non so: perché se ne erano andati, perché volevano portargli via soldi, perché avevano bisogno di prendere soldi, perché volevano, in qualche modo, bloccare la partenza degli italiani. Alcuni, in questo modo, avevano intenzione di esprimere la propria protesta perché gli italiani se ne erano andati e altri, invece, voleva semplicemente recuperare soldi. PRESIDENTE. Ali Mussa sapeva di questo possibile obiettivo di italiani da parte dei somali? REMIGIO BENNI. Non mi ricordo se ne abbiamo parlato con lui. Onestamente, non le so dire. ELETTRA DEIANA. A me interessa soprattutto sapere quando lei ha appreso di quest'ipotesi di attentato agli italiani da parte di Marocchino; è molto importante, perché come lei sa Marocchino è un personaggio chiave in tutta questa vicenda. Lei dovrebbe fare uno sforzo di memoria per ricordare se quest'ipotesi lei l'abbia sentita contemporaneamente alla raccolta di dati fatta da lei sul campo. In sostanza, se si tratti di un'ipotesi ex post rispetto alla morte dei due giornalisti italiani. REMIGIO BENNI. Credo di poter dire – oserei arrivare a pensare - che questa comunicazione Marocchino ce la fece addirittura prima dell'arrivo di Ilaria. ...sicuramente la colloco in un arco di tempo ovviamente anteriore alla mia partenza per Nairobi, e quindi prima di giovedì 17; diciamo una settimana prima della partenza ci viene data questa comunicazione, ma non sono in grado di stabilire se prima o dopo l'arrivo di Ilaria; però, credo sia stato prima e, ripeto, con una relativa credibilità da parte nostra di questo avviso, perché la sensazione era che, essendo venuta meno la presenza dei militari italiani, e quindi anche con la sua perdita di alcuni compensi per la presenza dell'esercito italiano, lui cercasse in qualche modo di vendere i suoi servizi a chiunque

In merito alle notizie da lui direttamente raccolte, Giancarlo Marocchino ha riferito alla Commissione di aver comunque da tempo rappresentato al comando militare italiano la circolazione di *“voci secondo cui qualcuno voleva rapire o uccidere alcuni italiani, soprattutto militari, perché tra i militari, bene o male, qualcuno aveva fatto promesse non mantenute e c'erano stati incidenti per i quali si doveva ancora pagare. Tra questi, un incidente molto grave che coinvolse un'autoblinda”*⁹³.

Marocchino ha aggiunto che effettivamente nel corso di una cena con i giornalisti italiani per una festa (di compleanno) fu chiamato da alcuni somali (*“... Non ricordo esattamente se fosse l'ora di cena o in tarda serata, ad ogni modo, mi hanno chiamato fuori e c'erano dei gruppi di persone; io ero collegato con questa gente, anche per ragioni di sicurezza personale”*) e quindi informato dell'intenzione di rapire dei giornalisti o, in ogni caso, dei cittadini italiani l'indomani o il giorno successivo.⁹⁴

Marocchino ha chiarito che, venuto a conoscenza delle intenzioni contro gli italiani, avvisò immediatamente i giornalisti presenti presso la sua abitazione, raccomandando di usare attenzione e invitandoli a lasciare il paese; all'indomani avvertì anche il comando militare italiano.

Marocchino ha aggiunto che i giornalisti italiani rientrarono tutti al porto e all'aeroporto *“.. del resto la città stessa era allo sbaraglio. Nel frattempo, erano arrivati sul territorio altri due giornalisti, Porzio e Gabriella Simoni. Mi ricordo bene che, in quell'occasione, il generale Fiore mi disse che tutti i giornalisti sarebbero dovuti rientrare al porto e all'aeroporto e che se mi fossi tenuto in casa alcuni di loro, ne sarei stato responsabile io stesso. Ma Porzio e Gabriella Simoni insistettero per rimanere, ribadendo di sentirsi sicuri presso la mia abitazione e il generale Fiore ne prese atto, ricordando loro che questo sarebbe avvenuto sotto la loro esclusiva responsabilità. Evidentemente, ciò dimostra che quella voce esisteva; diversamente, il generale Fiore non si sarebbe comportato così nei confronti di quei giornalisti”*. A domanda del Presidente se i giornalisti si spostarono a seguito delle notizie da lui fornite, ha risposto: *“Mi sembra avessero già ricevuto l'obbligo del comando militare di rientrare al porto o all'aeroporto, perché Fiore aveva dato questo ordine. In più, con l'ulteriore notizia di cui le ho parlato, i presenti avevano deciso di lasciare l'area...”*

potesse. Generalmente non inventava cose di questo tipo, però poteva aver gonfiato, anche perché il fatto che fossero in preparazione attività criminose a Mogadiscio nord non era insolito; si trattava di avvenimenti piuttosto frequenti (aud. del 19 maggio 1994).

⁹³ aud. del 20 ottobre 2005

⁹⁴ *“... in quell'occasione mi dissero che realmente esisteva questa intenzione di ... PRESIDENTE. Le dissero più precisamente che intendevano uccidere o rapire degli italiani? GIANCARLO MAROCCHINO. Più che uccidere intendevano rapirli. PRESIDENTE. Giornalisti in particolare o più generalmente italiani? GIANCARLO MAROCCHINO. Giornalisti o comunque italiani, i primi italiani che avessero trovato. In ogni caso, loro si riferivano principalmente ai militari perché sembrerebbe che i militari italiani avessero catturato una banda di “balordi” - chiamiamoli così perché tali sono - malmenandoli, e successivamente imprigionandoli. Secondo la mia personale deduzione fu questa operazione a suscitare dei rancori. Ad ogni modo, il rapimento sarebbe stata una soluzione più semplice, perché avrebbe significato ottenere in cambio del denaro. Oltretutto, ormai, il contingente aveva quasi interamente lasciato il territorio”*.

Tale dichiarazione impone di affrontare l'argomento della riunione informale che si tenne in quei giorni – mentre Alpi e Hrovatin erano a Bosaso – presumibilmente presso il *compound* dell'ambasciata, alla presenza dell'agente del SISMI Alfredo Tedesco e dell'ambasciatore Scialoja⁹⁵; verosimilmente l'incontro si tenne prima o durante la giornata del 18, atteso che Tedesco informò il SISMI di alcune notizie in quella occasione apprese con due note che portano tale data⁹⁶.

Il motivo di tale riunione è stato riferito proprio da Alfredo Tedesco⁹⁷, secondo cui alcuni accadimenti degli ultimi giorni rendevano assai opportuno l'abbandono da parte dei giornalisti della zona nord di Mogadiscio: *“proprio per le scritte anti italiane apparse sui muri, per certi discorsi fatti nelle moschee e per le bande armate dei tribunali islamici, consigliamo all'ambasciatore di far trasferire tutti i giornalisti dall'hotel Hamana alla sede dell'ex ambasciata o ad un albergo che si trovava al IV chilometro (il Sahafi – n.d.r.), cioè nella parte più tranquilla e comunque più vicina alle forze delle Nazioni Unite”*.⁹⁸

Una volta rientrati i giornalisti a Mogadiscio sud, vi fu una riunione in cui l'ambasciatore chiedeva cosa volessero fare e in questo contesto apprese dai giornalisti che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non erano tornati da Bosaso e che aveva avuto delle minacce, ma non sapevano da chi: *“in questo contesto, i suoi colleghi hanno detto che non la sentivano da tre o quattro giorni e che l'ultima volta che l'avevano sentita, Ilaria aveva detto che aveva avuto delle minacce”*.

⁹⁵ aud. del 18 gennaio 2005: *“ALFREDO TEDESCO. Visto che avevamo ricevuto notizia secondo cui potevano esserci degli attentati a danno di italiani - e gli unici italiani che correvano questo rischio, in quanto presenti in città erano i giornalisti - provvedemmo affinché tutti i giornalisti lasciassero l'albergo di Mogadiscio nord per spostarsi a Mogadiscio sud. Questa riunione, cui mi riferivo, non era una riunione formale. Una volta che tutti i giornalisti erano arrivati nel compound... ELETTRA DEIANA. Chi l'aveva indetta? ALFREDO TEDESCO. Nessuno l'aveva indetta, onorevole. Questa gente è arrivata lì e ha chiesto: “Che facciamo adesso? Dove andiamo?” e noi gli abbiamo consigliato di... ELETTRA DEIANA. Per “noi” chi intende? ALFREDO TEDESCO. Eravamo presenti anche noi, ma c'era anche l'ambasciatore. ELETTRA DEIANA. Insomma, le autorità italiane. ALFREDO TEDESCO. Sì. ELETTRA DEIANA. E dunque, in via informale vi siete assunti questa responsabilità. ALFREDO TEDESCO. Pensavamo che era meglio che loro stessero nel compound, all'interno del compound. Però, i giornalisti hanno preferito andare in albergo - anche perché era abbastanza sicuro -, per avere libertà di movimento”*

⁹⁶ Appunto n. 17559/312/05.3 (2615) del 18 marzo 94: *Con riserva di ulteriori notizie si comunica che due giornalisti, tra cui la Alpi, attesi per il 16 marzo a Bosaso non hanno ancora segnalato il loro arrivo alla sede UNOSOM di Mogadiscio. Sono in corso ricerche per stabilire le cause del ritardo.* Appunto n. 17637/312/05.3 (2623) del 18 marzo 94: *Si è appreso che la Alpi recatasi a Bosaso con l'operatore per effettuare un servizio ha preso contatto con la sede UNOSOM di Mogadiscio. La stessa ha preannunciato il suo rientro a Mogadiscio per domani con volo UNOSOM.*

⁹⁷ aud. del 13 gennaio 2005

⁹⁸ *“PRESIDENTE. Il Sahafi era a Mogadiscio sud, mentre l'hotel Hamana era a nord. Quindi, i problemi di sicurezza erano a nord e non a sud? ALFREDO TEDESCO. Inizialmente la parte più tranquilla della città era quella nord. Quando poi nella parte nord iniziarono ad operare le corti islamiche e le milizie islamiche, la parte più sicura era quella sud, dove c'era meno fanatismo e dove c'erano l'ex ambasciata americana e l'aeroporto che era controllato. Anche per i giornalisti era più facile perché dall'aeroporto non dovevano fare un trasferimento. Addirittura era stata costruita una strada interna, lungo il mare, che collegava l'ex ambasciata americana all'aeroporto e successivamente anche al porto nuovo”*.

Ad ogni buon conto, ciò che ora interessa evidenziare è che presumibilmente già a partire dal 16 marzo 1994 iniziarono le ricerche di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Al riguardo Remigio Benni ricorda che, prima di partire alla volta di Nairobi ricevette una comunicazione dal comando italiano in cui gli chiedevano se avesse notizie di Ilaria Alpi; l'autore della comunicazione fu forse il colonnello Cantone: *“è possibile che fosse Cantone, così come un altro ufficiale che era addetto ai rapporti con la stampa, che a quel tempo forse era il colonnello Carlini. Non saprei essere determinato”*⁹⁹.

Benni ha precisato che ebbe ben due richieste di notizie sulla Alpi, una mentre si trovava ancora a Mogadiscio, l'altra quando era già a Nairobi (era partito il 17 da Mogadiscio per Nairobi): *“(Il 16) mi telefonò uno degli ufficiali del comando italiano, uno dei collaboratori del generale Loi, che comandava la missione italiana; no, a quel tempo era il generale Fiore. Chiedo scusa, i nomi si sovrappongono, può succedere. Mi telefonò per dirmi che la RAI aveva cercato di contattare Ilaria, ma non c'era riuscita, e mi chiese se io avessi modo di parlarle e di metterli in comunicazione. Risposi che a me risultava che fosse partita da Mogadiscio, e quindi che non avevo alcuna possibilità di rintracciarla; però, non avevo informazioni di alcun genere su motivi di allarme per quel che la riguardava”*¹⁰⁰.

Alfredo Tedesco ha poi riferito¹⁰¹ che, saputo dell'assenza della Alpi e, in ragione delle riferite minacce da lei subite a Bosaso, attivò comunicazioni con l'Unosom di Bosaso ricevendo rassicurazioni¹⁰².

La circostanza è confermata dall'allora tenente Stefano Orsini che, in tale occasione, svolse la funzione di interprete¹⁰³.

⁹⁹ aud. del 19 maggio 2004.

¹⁰⁰ *Idem*.

¹⁰¹ aud. del 18 gennaio 2005.

¹⁰² *“Me ne preoccupai (il riferimento è alle minacce) tanto da segnalarlo. E poi cercai, tramite l'ufficio delle Nazioni Unite, l'ufficio Unosom, che era l'unico ufficio presente a Bosaso... forse non lo sapete – l'unico ufficio internazionale presente a Bosaso era un piccolo ufficio con tre o quattro dipendenti delle Nazioni Unite. ELETTRA DEIANA. Mi faccia capire: lei segnalò questa informazione all'Unosom di Mogadiscio? ALFREDO TEDESCO. Sì, ne parlo. ELETTRA DEIANA. Si ricorda a quale ufficiale fece questa segnalazione? ALFREDO TEDESCO. A chi aveva la possibilità di comunicare con Bosaso. Non ci fu una segnalazione ufficiale, anche perché non è che io potessi fare segnalazioni ufficiali. Mi avrebbero chiesto a che titolo; ed io che gli rispondevo? ALFREDO TEDESCO. Si sono messi in contatto. E dissero, appunto, che Ilaria aveva preso contatto con loro e che con l'aereo dell'Unosom sarebbe ritornata.*

¹⁰³ aud. 2 dicembre 2004: *“Ilaria Alpi era stata oggetto di interesse da parte di personale del Sismi, segnatamente di Alfredo Tedesco, direi due settimane prima che si verificasse l'evento, sostanzialmente perché avevano perso i contatti con la persona.... Ricordo questo perché Alfredo Tedesco non parlava inglese; aveva bisogno di mettersi in contatto con degli organi di Unosom, quindi delle Nazioni unite, doveva chiedere alcune informazioni e quindi io accompagnai in alcuni uffici. In particolare andammo a parlare, se ben ricordo, sia con il colonnello Vezzalini che con il colonnello Biagini, cui chiedeva se fosse possibile attivare i canali che le Nazioni unite o le ONG hanno (non ricordo quale fosse il canale preciso) per verificare se avessero notizie sullo stato e le condizioni di salute di Ilaria Alpi, dove fosse e se ci fossero stati problemi e difficoltà. Da quello che mi risulta, fu accertato che si trovava a Bosaso, che era in buone condizioni di salute e che sarebbe rientrata alla prima favorevole occasione, cioè che era in procinto di rientrare a Mogadiscio. Perché ci fosse stato questo interesse esplicito sulla Alpi non l'ho saputo; io ho fatto, sostanzialmente, da interprete e mi hanno insegnato di non chiedere mai agli organi di informazione ciò che non mi viene detto”.*

LE RAGIONI DELLO SPOSTAMENTO DAL SAHAFI ALL'HAMANA

La Commissione ha indagato in ogni direzione essendo essenziale comprendere quale fosse l'urgenza che indusse Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a lasciare il proprio albergo.

Se è vero, come si dirà appresso, che la Alpi non intese attendere il secondo uomo di scorta pur in presenza di una obiettiva e conosciuta, situazione di grave pericolo, è evidente l'esistenza di una qualche impellenza a raggiungere l'Hamana.

Alberto Calvi, già operatore di Ilaria nel corso di precedenti missioni, sul punto ha offerto una propria opinione sull'argomento, tratta evidentemente non da conoscenza diretta dell'episodio, ma piuttosto dalla propria esperienza in materia di *reportage* in zona di guerra, in particolare in Somalia. Circa le ragioni dello spostamento, infatti, egli ha riferito quanto segue: *"Il motivo me lo sono sempre domandato, dato che Ilaria lì (all'hotel Hamana – n.d.r.) non ci faceva assolutamente nulla. L'unica cosa che può essere successa è che lei avesse perso l'appuntamento e che stesse andando a cercare un aggancio per imbarcarsi. Che Ilaria se ne andasse a passeggio, davanti all'ambasciata o davanti all'hotel Hamana, che era comunque della famiglia di Ali Mahdi, è un'imprudenza imperdonabile. Però, da qui a dire che, siccome ha fatto questa cosa, vuol dire che era una cretina, allora meno male che sia morta, ce ne passa! C'è una bella differenza! [...] Sono andati lì perché avevano necessità di contattare qualcuno perché probabilmente avevano perso il contatto per potersi imbarcare; chiaramente, lì, non è che potessero telefonare. Sono arrivati in ritardo, non so per quali motivi - voluti o non voluti, sono fatalità - e non sono riusciti a fare l'aggancio con la staffetta. A questo punto, i militari italiani, per la loro sicurezza dicono: finché siamo in un certo numero, garantiamo la nostra sicurezza e possiamo garantire anche la tua, ma l'ultima macchina non la possiamo mandare indietro, a prenderti, neanche se sei il Presidente della Repubblica! Capisco la procedura di sicurezza; la capisco perché la conosco. Il fatto che lei sia rimasta tagliata fuori l'ha esposta a questo rischio."*¹⁰⁴

D'altra parte, secondo quanto riferito in Commissione da Benni e dal giornalista somalo Ali Mussa nonché, in Corte d'Assise, dall'autista Abdi, Ilaria e Miran sapevano che all'Hamana non avrebbero potuto incontrare Remigio Benni non più presente a Mogadiscio.

Sul punto Remigio Benni rassegna una propria opinione, spiegando come quell'hotel rappresentasse comunque, anche in sua assenza, un punto di riferimento logistico per tutti i giornalisti italiani a Mogadiscio: *" io avanzai anche l'ipotesi che magari, se il suo satellitare non funzionava, pensasse di utilizzare quello che io avevo lasciato lì in albergo e che veniva utilizzato da tutti i colleghi. C'era l'attrezzatura, il mio computer, parte*

¹⁰⁴ aud. del 1 aprile 2004.

degli effetti personali che avevo con me....." spiegando che i colleghi avrebbero potuto fruire delle sue attrezzature.

La Commissione ha cercato di verificare se lo spostamento dal Sahafi all'Hamana potesse essere giustificato dall'esigenza di effettuare una o più telefonate verso l'Italia utilizzando il telefono satellitare di Benni (nell'eventualità che per un motivo non noto non fosse funzionante quello presente al Sahafi nella disponibilità di Hrovatin), ovvero se tale notizia possa essere stata tratta *aliunde*, nell'ambito delle prime, parziali, informazioni che giungevano dalla Somalia, ma il teste Giubilo esclude tale ipotesi¹⁰⁵.

A conclusione della disamina di tali dichiarazioni deve però segnalarsi che l'ipotesi dello spostamento motivato dall'esigenza di effettuare una telefonata non emerge per la prima volta dalle dichiarazioni rese dal direttore Giubilo all'ANSA, ma già circolava nei primissimi lanci della medesima agenzia stampa; il primo comunicato ANSA relativo al duplice omicidio viene, infatti, trasmesso in Italia alle ore 14.43¹⁰⁶. Dopo circa 20 minuti, più precisamente alle 15.04, ne viene lanciato un secondo nel quale si raccoglie, per la prima volta, la voce di una fonte dello Stato Maggiore dell'Esercito secondo cui *"i due giornalisti si stavano recando all'hotel Hamana, per comunicare con l'Italia tramite il telefono satellitare dell'Ansa, sistemato in quell'albergo"*¹⁰⁷.

¹⁰⁵ ELETTRA DEIANA. Quindi, la madre le dà notizia di aver ricevuto l'ultima telefonata dalla figlia poco tempo prima dell'uccisione? ANDREA GIUBILO. Sì. PRESIDENTE. Con il seguente contenuto: "Mamma sono arrivata a Mogadiscio, questa volta è quasi una vacanza"? ANDREA GIUBILO. Sì. ELETTRA DEIANA. Veniamo alla seconda parte dell'informazione che abbiamo desunto, di cui il presidente le ha parlato prima: mi riferisco alla seconda parte della notizia Ansa redatta dalla giornalista Candida Curzi, cioè la madre di Ilaria le avrebbe detto che la telefonata proveniva dall'hotel Hamana. Lei ha elementi di memoria che siano certi? Quali? ANDREA GIUBILO. Nessuno. ELETTRA DEIANA. Ha elementi di memoria certi - non supposizioni o deduzioni - che le facciano riportare questa notizia a qualche altra persona con cui ha parlato in quelle ore? ANDREA GIUBILO. In quelle ore lo escludo. ELETTRA DEIANA. Per quanto riguarda la telefonata della giornalista Simoni, ha elementi di memoria o di riferimento, di qualsiasi genere, secondo cui ricorda che tale giornalista le parlò di una presenza di Ilaria Alpi all'hotel Hamana per delle telefonate? ANDREA GIUBILO. La prego di capire cosa accadde: mi chiama una collega e mi dice che hanno ucciso Ilaria, che c'è stato un agguato, che lei è morta! Mi metto secondo lei a domandare se questo fatto è avvenuto a Piazza Vescovio? L'hanno uccisa e questa è stata per me la notizia! L'impatto emotivo, che ancora conservo dopo 12 anni, è drammatico e sovrastante rispetto al resto e ai possibili ragionamenti: mi bastava quella notizia! La mia preoccupazione era ben altra! [...] PRESIDENTE. Allora, in quel lasso di tempo, lei ebbe contatti telefonici con la Simoni e con gli Alpi, posto che la Berlinguer era con lei in redazione? ANDREA GIUBILO. Sì. PRESIDENTE. Quindi, ne traggio la conclusione che, con riferimento alla Simoni, costei le abbia detto ciò che con tanta emotività ha, ancora una volta, rappresentato alla Commissione, ma non le abbia parlato della telefonata come proveniente dall'hotel Hamana? ANDREA GIUBILO. Può essere ma non lo ricordo. PRESIDENTE. Laddove il suo ricordo fosse esatto - cioè, laddove la Simoni le avesse soltanto detto dell'agguato e abbia poi attaccato il telefono - il riferimento all'hotel Hamana come la sede di provenienza della telefonata di Ilaria, ovviamente, non potrebbe essere della Berlinguer, perché costei era in contatto con lei. Quindi, laddove la Simoni non le avesse detto che la telefonata proveniva dall'hotel Hamana, l'unica persona che poteva dirle una cosa simile era la signora Alpi? ANDREA GIUBILO. O qualcun altro che aveva parlato con la Simoni e di cui io non so".

¹⁰⁶ SOMALIA: UCCISI DUE GIORNALISTI ITALIANI A MOGADISCIO (ANSA) - MOGADISCIO, 20 MAR - La giornalista del TG3 ILARIA ALPI e il suo operatore, del quale non si conosce ancora il nome, sono stati uccisi oggi pomeriggio a Mogadiscio nord in circostanze non ancora chiarite. Lo ha reso noto Giancarlo MAROCCHINO, un autotrasportatore italiano che vive a Mogadiscio da 10 anni. (ANSA) BEN 20-MAR-94 14:43 NNNN

¹⁰⁷ SOMALIA: UCCISI DUE GIORNALISTI ITALIANI A MOGADISCIO (2) (ANSA) - ROMA, 20 MAR - Una fonte dello Stato maggiore dell'esercito ha confermato la morte dei due giornalisti italiani, precisando che si è trattato "di un vero e proprio attacco per uccidere". Secondo la fonte i due giornalisti si stavano recando all'hotel Hamana, per

L'esigenza di approfondimento ha peraltro tratto le mosse dal lancio di una agenzia ANSA del 20 marzo 1994 ore 18.14 italiane redatta dalla giornalista Candida Curzi. In tale comunicato si riportano dichiarazioni rese dal direttore del TG3 Andrea Giubilo, secondo cui "Ilaria Alpi aveva telefonato ai genitori nella tarda mattinata e, proprio per fare quella telefonata (citata all'inizio del comunicato - n.d.r.) ed un'altra in redazione, al Tg3, era andata all'albergo Hamana a Mogadiscio nord"¹⁰⁸.

In data 16 gennaio 2006 la Commissione ha quindi ascoltato, sul punto, i giornalisti Candida Curzi e Andrea Giubilo.

La prima ha confermato il contenuto dell'agenzia, non ricordando, però, nulla più di quanto evocato dalla lettura della stessa.

Il giornalista Andrea Giubilo, allora direttore della testata per cui lavorava la Alpi, ha ricordato nuovamente¹⁰⁹ gli accadimenti del 20 marzo, in particolare di aver ricevuto la telefonata di Gabriella Simoni dalla Somalia che comunicava quanto accaduto¹¹⁰, di aver dapprima telefonato e poi fatto visita alla famiglia Alpi, in tale ultima circostanza in compagnia della collega Bianca Berlinguer.

In ordine al contenuto del comunicato stampa ed, in particolare, alla genesi della notizia relativa alla motivazione che portò la Alpi a recarsi all'hotel Hamana, Giubilo inizialmente fa riferimento a quanto le fu riferito dalla Simoni¹¹¹.

comunicare con l'Italia tramite il telefono satellitare dell'Ansa, sistemato in quell'albergo. I due sono stati affiancati da una Land Rover con a bordo degli uomini che hanno aperto il fuoco. Niente di proprietà dei due giornalisti è stato sottratto. (segue). TP 20-MAR-94 15:04 NNNN

¹⁰⁸ Il testo completo è il seguente: "SOMALIA: UCCISI GIORNALISTI ITALIANI; DIRETTORE TG3 (ANSA) - ROMA, 20 MAR - "Mamma, sono arrivata a Mogadiscio. Questa volta è quasi una vacanza". Ilaria Alpi aveva telefonato ai genitori nella tarda mattinata e, proprio per fare quella telefonata ed un'altra in redazione, al Tg3, era andata all'albergo Hamana a Mogadiscio nord. E stava tornando, assieme all'operatore Miran Hrovatin ed ai due somali che li accompagnavano, dall'altra parte della città, al suo albergo.

A riferire questa ricostruzione e l'ultima telefonata della giovane giornalista ai genitori, e' il direttore del Tg3 Andrea Giubilo. Piangendo, seduto alla sua scrivania, a Saxa Rubra, racconta che quando e' arrivata in redazione la notizia dell'agguato mortale, si e' attaccato al telefono per dare la notizia alla famiglia Alpi. "Il telefono era sempre occupato -dice - e intanto ho visto un telegiornale che dava la notizia. Senza nemmeno preoccuparsi di chiedere se la famiglia era stata avvertita. Odio questo modo di fare informazione, non mi ci riconosco più". Poi, racconta Giubilo, "sono riuscito a parlare con i familiari. Li aveva chiamati un amico che gli aveva detto che aveva sentito qualcosa, forse un incidente.". I direttore del Tg3 è andato a casa Alpi, al quartiere Vigna Clara: "che devo dire? una cosa terribile.". "Ora ci saranno le commemorazioni, Ilaria le detestava, mi hanno detto i genitori e ci siamo messi d'accordo di fare una cosa semplice il più possibile". (ANSA)"

¹⁰⁹ Il giornalista era già stato sentito in Commissione l'11 giugno 2004.

¹¹⁰ Gabriella Simoni utilizzò, per tale comunicazione, proprio il telefono satellitare in uso a Remigio Benni e presente all'interno dell'albergo Hamana

¹¹¹ "PRESIDENTE. Nel comunicato stampa c'è scritto che Ilaria Alpi aveva telefonato ai genitori nella tarda mattinata e - proprio per fare quella telefonata ed un'altra in redazione, al TG3 - era andata all'albergo Hamana a Mogadiscio nord. Anche questa circostanza le è stata riferita dai genitori? ANDREA GIUBILO. Credo che questa circostanza me l'avesse riferita, in quella maledetta telefonata, la Simoni, perché si trovava in un albergo diverso da quello degli altri giornalisti. In quel momento ho capito che si trasferiva da un albergo all'altro; infatti, il luogo dove si è verificato l'agguato era dall'altra parte rispetto al suo albergo".

Nel prosieguo dell'audizione, però, muta radicalmente versione e, nuovamente sollecitato sul punto, nega di avere ricevuto l'informazione dalla Simoni, asserendo di averla probabilmente ricevuta dalla famiglia Alpi¹¹².

Altra ipotesi suggerita da Benni, per dare ragione del movimento di Ilaria e Miran alla volta dell'Hamana è costituita dalla necessità di contattare il collega Rino Cervone, anche egli lì alloggiato ma allo stesso modo già partito, il giorno prima (il quale tuttavia, in difetto di informazione, poteva essere ritenuto da Ilaria e Miran, appena rientrati da Bosaso, ancora presente a Mogadiscio).

Cervone, invece, ipotizza che forse era Hrovatin a cercare Maurizi.¹¹³

Anche questa è una supposizione non confermata dal medesimo Mauro Maurizi, il *cameraman* con cui lavorava all'epoca il giornalista Cervone, anche lui sentito dalla Commissione.¹¹⁴

Secondo però le dichiarazioni rese, in più occasioni e a più persone, da Awes — un ex colonnello a capo del servizio di sicurezza dell'hotel Hamana — la Alpi si recò presso questo albergo proprio per cercare Benni, e forse anche Odinzov.

La Commissione non ha potuto sentire direttamente Awes, nel frattempo deceduto.

Questi venne comunque sentito nel gennaio del 1996 in Mogadiscio dalla Commissione sulla cooperazione alla quale riferì di ricordare che *“intorno alle 15.15 qualcuno bussò mentre stava mangiando. Era Ilaria che cercava Benni, ma tutti gli italiani erano ormai a Nairobi. Ilaria allora andò via e due minuti dopo si sentirono gli spari, provenienti dalla zona vicina alla stazione di polizia. Uscì armato e raggiunse di corsa il luogo della sparatoria”*.¹¹⁵

Isabel Pisano nella sua visita all'hotel Hamana dichiara che *“...l'albergatore mi fece salire dove era salita Ilaria a cercare Benni...”* e questo a conferma della permanenza all'Hamana dei due giornalisti per pochi minuti (circa 10 a dire dell'autista Abdi).

Come sopra accennato più di un teste sentito dalla Commissione ha, comunque, raccolto in diverse occasioni le medesime notizie.

Il giornalista de *“la Repubblica”* Vladimiro Odinzov¹¹⁶, che si trovava in Nairobi il giorno del duplice omicidio ma che aveva soggiornato all'Hamana fino a qualche giorno prima, ha riferito di essere tornato a Mogadiscio assieme a Benni il giorno 21 marzo e di aver raccolto informazioni in loco. In

¹¹² *“Alla fine il mio ragionamento non è solo deduttivo ma diventa matematico, perché le persone con le quali avevo avuto contatti in quelle ore erano state solo la Simoni, Bianca Berlinguer e i genitori di Ilaria. Escludo che la Simoni mi possa avere dato questa comunicazione perché mi parlò semplicemente dell'omicidio, dell'agguato e della morte, lasciandomi fulminato. Poi, sono corso a casa dei genitori di Ilaria e parlando con essi, tra le lacrime, devo avere ricevuto notizia della telefonata della figlia alla mamma.”*

¹¹³ aud. del 7 luglio 2005: *“PRESIDENTE. Benni ha dichiarato alla Commissione che poteva darsi che Ilaria Alpi si fosse recata all'Hamana perché doveva incontrare lei. Le risulta? GENNARO ROMANO CERVONE. No. Forse Hrovatin doveva incontrare Maurizi. Io non avevo alcun appuntamento”*.

¹¹⁴ aud. del 28 luglio 2005

¹¹⁵ doc. 3.144 p. 67

¹¹⁶ aud. del 20 luglio 2005

particolare il giornalista ha dichiarato che: *“Quando siamo tornati a Mogadiscio, siamo andati al nostro albergo, all’hotel Hamana. Il capo della sicurezza dell’albergo Hamana (Awes), un colonnello – anzi, diciamo un ex colonnello – ci fa: “Sapete che Ilaria era venuta qui in albergo a cercare voi due, te e Benni? Io le ho aperto il portone, lei è entrata”... Sappia, infatti, che il portone era sempre chiuso [...] Ilaria è entrata – le hanno aperto il cancellone – e ha chiesto se c’eravamo noi. Ha chiesto di noi due. Awes le ha detto che non c’eravamo e che eravamo, appunto, a Nairobi. Non poteva dire a Ilaria quando saremmo tornati perché non lo sapeva. Lei ha preso ed è uscita e quando è uscita è successo tutto”*.

Anche il generale della polizia somala Jilao ha riferito di aver appreso la medesima notizia da Awes: *“[...] E invece questa ragazza, all’insaputa di tutti, si è recata al Sahafi e poi all’hotel Hamana, di fronte all’ambasciata, dove erano i militari, a chiedere di un suo collega che stava lì [...] all’ingresso io ho visto un certo Awes, il guardiano, che mi ha detto: guarda che lei non è entrata [...] A lei hanno detto che il signore che cercava non c’era; è tornata indietro e poi l’hanno ammazzata a trecento passi da lì...”*¹¹⁷

Un altro rappresentante della polizia somala, il colonnello Hosman Omar Wehelie, detto “Gas Gas”, ha riferito in Commissione¹¹⁸ di avere chiesto al portiere dell’Hamana cosa fece la Alpi una volta entrata nell’albergo (il portiere sembra essere persona diversa dal suddetto Awes)¹¹⁹, ricevendone una versione sostanzialmente coincidente con quella riferita dal generale Jilao.¹²⁰

LA FORMAZIONE DELL’EQUIPAGGIO E LA PARTENZA DAL SAHAFI

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin utilizzavano per i loro spostamenti a Mogadiscio, fin dal loro arrivo, un’autovettura Toyota pick up¹²¹ condotta

¹¹⁷ aud. del 14 dicembre 2005

¹¹⁸ aud. del 2 dicembre 2005

¹¹⁹ aud. del 2 dicembre 2005: *“[...] lei ha affermato che l’autista le ha riferito che Ilaria è salita sulla macchina dicendo “portami all’hotel Hamana”, senza spiegare il motivo di quel viaggio all’hotel. HOSMAN OMAR WEHELIE. Esatto. GIULIO SCHMIDT. Lei è sicuro di questo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, sono sicuro. PRESIDENTE. Lei ci ha riferito tutte le notizie che appreso sul posto? HOSMAN OMAR WEHELIE. Avete una dichiarazione rilasciata da un signore di nome Awes? PRESIDENTE. Oltre all’autista, lei con chi altro ha parlato? HOSMAN OMAR WEHELIE. Ho parlato con il portiere dell’hotel Hamana”*.

¹²⁰ *“PRESIDENTE. Cos’altro le ha detto? Le ha detto se Ilaria Alpi è entrata, se non è entrata, con chi è entrata, che cosa ha chiesto, di chi ha chiesto e via dicendo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Il portiere già conosceva Ilaria Alpi insieme con l’altro signore. Loro andavano sempre a parlare con il giornalista che è partito la mattina. Lei è andata di là, si sono salutati e al portiere ha chiesto... PRESIDENTE. Che cosa ha chiesto? HOSMAN OMAR WEHELIE. Di un giornalista. PRESIDENTE. Quindi, le ha detto che ha chiesto di Benni. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì. PRESIDENTE. Quindi, il portiere dell’albergo le ha riferito che la ragazza, Ilaria, chiese del giornalista italiano. HOSMAN OMAR WEHELIE. Ricevette una risposta negativa. Non chiese altro, se ne andò subito. Fu una questione di minuti. PRESIDENTE. Le risulta che sia salita nella stanza o in un locale? HOSMAN OMAR WEHELIE. No. E’ entrata e uscita. ELETTRA DEIANA. Cercava Benni. PRESIDENTE. Esatto. ELETTRA DEIANA. Occorre sapere perché lo cercava... HOSMAN OMAR WEHELIE. Io le ho riferito quanto mi ha detto il portiere.”*

¹²¹ sulla proprietà dell’autovettura e sulla modalità di acquisizione della stessa da parte della Commissione si rinvia al capitolo successivo.

dall'autista somalo Sid Ali Mohamed Abdi. Quest'ultimo, una persona di etnia bantu che in precedenza faceva il tassista all'aeroporto di Mogadiscio¹²², aveva lavorato in più occasioni per il giornalista italiano Massimo Alberizzi, il quale lo riteneva assai affidabile¹²³.

Per quanto riferito il servizio di vigilanza era normalmente assicurato da due uomini di scorta.

Nel corso del dibattimento in Corte d'Assise¹²⁴ l'autista Abdi ha ribadito che tale servizio era fornito da Nur, che sarà con lui presente sul luogo dell'agguato, ed un altro somalo che non andò con loro perché intento a pregare all'interno dell'hotel Sahafi (nel corso delle indagini sia Abdi che Nur indicano in Ali Gajo il suo nome).

Nella medesima occasione Abdi, confermando sostanzialmente quanto già dichiarato nel corso delle indagini, riferisce che, pur avendole detto che Ali Gajo era ancora intento a pregare, la Alpi gli disse di avere fretta (e quindi di non poterlo aspettare – n.d.r.) dicendogli poi: *"andiamo e torniamo subito"*.

Tale circostanza era già stata riferita da Abdi sia all'ambasciatore Cassini¹²⁵, che nel corso delle indagini preliminari.

Anche l'altro uomo di scorta Nur, sentito nel corso delle indagini e non in dibattimento perché nel frattempo divenuto irreperibile, conferma la circostanza: *"Faccio presente che il servizio di protezione alla ALPI era assicurato oltre che da me anche da un certo Ali GAIO. Quando la ALPI dall'hotel SAHAFI è voluta andare all'hotel HAMANA, tale Ali GAIO stava pregando. La ALPI non ha voluto aspettare che Ali GAJO finisse le sue preghiere ed è stata per questa ragione che sono rimasto solo io a fungere da scorta"*¹²⁶.

La verosimiglianza che l'impedimento potesse dipendere da oneri religiosi è stata messa in dubbio dall'operatore Alberto Calvi il quale, ancora una volta attingendo dalla propria pregressa esperienza, ha affermato che *"... L'unico posto dove si fermano per pregare è in Arabia Saudita, dove c'è la polizia religiosa, e se non lo fanno li arrestano. In tutti gli altri casi, se c'è da lavorare si lavora. ..."*

¹²² Dichiarazioni di Massimo Alberizzi alla Digos di Roma il 12.7.1995; Abdi, sentito il 17 luglio 1997 dichiara: *"Sono autista e lavoro per conto del "Corriere della Sera"; non ho una macchina mia ma utilizzo per la mia attività di autista un macchina di un mio amico somalo, una "Panda". Quando veniva Ilaria in Somalia, io provvedevo a prendere in locazione una macchina con doppia cabina, esattamente una "Toyota pick up" di colore bianco.*

Ho conosciuto la Alpi nel 1992, quando in Somalia sono arrivati gli americani. L'ho conosciuta perché lei era giornalista e io ero l'autista di giornalisti, in particolare di Massimo Alberizzi, che lavora per il "Corriere della Sera".

Ho avuto modo di accompagnare Ilaria Alpi nei suoi spostamenti in Somalia in tre diverse occasioni..."

¹²³ Lo stesso Alberizzi gli fece ottenere una carta di identificazione dell'Unosom "in modo tale da non essere trattenuti al check point." (aud. di Alberizzi il 15.9.2004)

¹²⁴ Udienza del 30 marzo 1999

¹²⁵ Nel febbraio del 1997. Cassini, in una missiva inviata ai signori Alpi il 1° aprile 1997 (doc. 3.360 libero) riporta le sue dichiarazioni: *"Li (all'hotel Sahafi – n.d.r.) mi chiese di essere trasportata con Hrovatin a Mogadiscio nord, all'Hotel Hamana; poiché una delle due guardie del corpo stava pregando, i due giornalisti preferirono non aspettarlo e partimmo con l'altra guardia armata, Mahmud"*

¹²⁶ S.i.t. 17 luglio 1997

Invero il Colonnello della polizia somala Hosman Omar Wehelie detto “Gas Gas” sostiene che l’autista Abdi a lui riferì un diverso impedimento del secondo uomo di scorta e cioè che fosse ammalato¹²⁷.

Secondo il giornalista somalo Ali Mussa in realtà, questo ulteriore somalo che doveva accompagnare i giornalisti italiani, Ali Gaio, “*Non era una guardia del corpo, era qualche volta un autista*”. Non è in grado di dire perché non fosse andato con loro¹²⁸.

La Commissione ha poi appreso che, in realtà, il noleggio delle autovetture prevedeva sempre l’impiego, oltre all’autista, di un altro uomo deputato principalmente alla sicurezza dell’autovettura, il c.d. “antifurto”; per la scorta personale degli occupanti si reclutavano ulteriore persone. Ha riferito tale circostanza, in modo assai chiaro, il giornalista Gennaro Romano Cervone.¹²⁹

L’autista Abdi, il quale era arrivato al Sahafi intorno alle 14.45¹³⁰, o qualche minuto prima¹³¹, raggiunse la Alpi nella propria stanza dove fu ragguagliato della necessità di raggiungere il Sahafi. Presumibilmente di lì a pochi minuti l’autovettura con a bordo i giornalisti partì alla volta di quell’ultima tragica meta.

LA PRESENZA DELL’AUTOVETTURA DEL COMMANDO NEI PRESSI DELL’HOTEL HAMANA

Come meglio si dirà nel corso del capitolo successivo, molte testimonianze, dirette od indirette, affermano che la Land Rover utilizzata del commando stazionasse da tempo nei pressi dell’albergo Hamana.

¹²⁷ aud. del 2 dicembre 2005: ELETTRA DEIANA. *Lei sa perché l'altro uomo di scorta non li accompagnò? HOSMAN OMAR WEHELIE. L'autista mi ha detto che era ammalato. ELETTRA DEIANA. Tuttavia, la mattina questo uomo di scorta era andato all'aeroporto e poi si è ammalato. HOSMAN OMAR WEHELIE. Lui è rimasto a bocca aperta. ELETTRA DEIANA. È un po' strano che un uomo nel giro di un paio d'ore si ammali. HOSMAN OMAR WEHELIE. Chiedevamo queste domande nella commissione... ELETTRA DEIANA. Un uomo di scorta a Mogadiscio è un particolare importante. Nessuno ha indagato sul fatto che un uomo di scorta si ammali così all'improvviso? La mattina ha lavorato e, poi, un'ora dopo non ha lavorato più: si è saputo che male avesse? HOSMAN OMAR WEHELIE. No. Da quando l'autista ha detto quelle cose è passato circa un anno e mezzo o due anni. ELETTRA DEIANA. Quindi, sulla malattia del secondo uomo di scorta nessuno ha mai fatto approfondimenti. HOSMAN OMAR WEHELIE. No”*

¹²⁸ aud. del 16 marzo 2005

¹²⁹ aud. del 7 luglio 2005: PRESIDENTE. *Aveva una scorta? GENNARO ROMANO CERVONE. Sì, avevo una scorta, ma minima. Credo di avere avuto un uomo in più rispetto all’“antifurto”. PRESIDENTE. Che cos’è l’antifurto? GENNARO ROMANO CERVONE. Le auto che prendevamo in affitto erano l’unico bene che girava, a parte i bianchi, gli europei; erano denaro, e quindi venivano portate via; se arrivava una persona con il fucile che ti diceva di scendere perché gli serviva la macchina, tu ne andavi e la macchina era passata di mano, senza bisogno di atti notarili. A questo punto, per avere una scorta maggiore - perché se ci spostavamo dalla macchina nessuno ci veniva dietro e se entravamo in una casa la persona che era in dotazione alla macchina non si muoveva - dovevamo chiamare un’altra persona o altre due (dipendeva dove andavamo). Al mercato di Mukhabarat ci sono stato, ma con quattro persone. L’ultima volta in cui sono andato, quando è morto Palmisano, io avevo organizzato per tutti e poi mi sono ritrovato da solo con la radio, se non ricordo male: avevo due squadre di tecnici e altre due macchine. Ci eravamo rifatti a quello che faceva la CNN. Era cambiata la situazione”.*

¹³⁰ S.i.t. di Abdi del 17 luglio 1997 (doc. 4.430 p. 1) *Allora io mi sono spostato dall’ambasciata americana all’hotel SAHAFI. Ciò avveniva circa alle ore 14,45 di domenica.*

¹³¹ All’udienza del 30 marzo 1999 fa riferimento alle 14.30.

Sia l'autista Abdi, che la scorta Nur hanno dichiarato, in più occasioni, di aver notato tale autovettura al loro arrivo posizionata di fronte all'hotel Hamana: la Land Rover di colore blu su cui saliranno a bordo sette somali, precedentemente intenti a bere the.

Le dichiarazioni sia di Adar Ahmed Omar (la donna che aveva una mescita del the) che Ahmed Ali Rage detto Gelle, confortano l'ipotesi di una presenza sul luogo del commando *“da almeno due ore”*¹³²

Anche su tale punto l'attività della Commissione ha permesso di evidenziare un ulteriore elemento, mai precedentemente raccolto nel corso delle indagini; nel filmato¹³³ ABC girato da Carlos Mavroleon (intervistatore Roger Hearing) è stata individuata una voce fuori campo; un somalo non identificato, probabilmente commentando l'accaduto, afferma: *“la cosa che mi è strana è che li aspettavano da ieri sera Cercavano degli italiani”*.¹³⁴

Numerosi altri testimoni, pur raccogliendo dichiarazioni di altri somali asseritamente presenti ma non identificati, affermano la presenza dell'autovettura da un tempo sicuramente significativo, nell'ordine però di ore.

Sul punto si confronti quanto dichiarato dal colonnello della polizia somala Hosman Omar Wehelie detto *“Gas Gas”*¹³⁵: *“non li ha seguiti nessuno: la macchina era lì già da molto tempo”*, raccogliendo le voci di chi era sul luogo ma non sapendo indicare le identità delle fonti. Anche il portiere dell'Hamana gli ha detto che *“la macchina era arrivata da molto tempo, gli uomini erano scesi...”*. Il tempo di attesa, sempre secondo *“Gas Gas”* fu *“al massimo ... di un'ora”*.

Sempre in relazione ad una eventuale presenza degli assalitori addirittura dal giorno prima deve però segnalarsi che, nella mattinata del giorno 20, i giornalisti italiani Porzio e Simone si recarono all'hotel Hamana – raggiungendolo a bordo di una Panda e senza scorta alcuna¹³⁶ – ove trovarono una situazione tranquilla senza notare nulla di particolare. Giovanni Porzio precisa che arrivarono all'albergo *“quattro ore”* prima dell'agguato, trovando una situazione assolutamente tranquilla¹³⁷.

Questo fatto permette di affermare che i due giornalisti non più alle prime armi, protagonisti di un'assurda ed incomprensibile leggerezza come da loro

¹³² S.i.t. del 10 - 11.10.1997

¹³³ Time code: 7.35 – 13.10

¹³⁴ doc. 307.0

¹³⁵ aud. del 2.12.2005

¹³⁶ aud. del 6.5.2004 di Giovanni Porzio: *“E' stata una stupidaggine. Comunque, ogni tanto si fanno, purtroppo”*.

¹³⁷ GIOVANNI PORZIO. *Lo scenario era tranquillo. Tenga conto che era mattina e la città cominciava ad animarsi più tardi, anche perché nelle prime ore del mattino i somali... PRESIDENTE. Fa caldo. GIOVANNI PORZIO. Più che il caldo, il fatto è che masticano tutti il chat, una droga più o meno leggera che però assumono in grosse quantità, per cui tendono a dormire fino a tardi la mattina. È un motivo molto banale. La mattina il risveglio della città è molto lento, la mattina la città è torpida, la gente che va in giro è poca. PRESIDENTE. La zona antistante l'albergo era presidata? C'erano poliziotti? GIOVANNI PORZIO. No, c'erano come sempre alcuni banchettini: la venditrice di tè, che stava sempre là di fronte, poi qualche passante. Là di fronte, nel compound della nostra ex ambasciata c'era la polizia somala, quindi, sì, c'era qualche poliziotto sfaccendato lì davanti. Comunque, dicevo che siamo risaliti in macchina e siamo rientrati alla casa di Marocchino.*

stessi definita la scorribanda in città senza scorta quattro ore prima dell'agguato, hanno avuto molta fortuna e probabilmente devono la loro salvezza al fatto che i somali al mattino risentono dell'uso serale del chat, droga leggera che masticano continuamente ma che induce sonnolenza. Tuttavia la loro testimonianza conferma l'indicazione che la macchina degli aggressori si è posizionata davanti all'hotel Hamana comunque dopo il loro passaggio e quindi presumibilmente un paio di ore prima dell'agguato.

IPOTESI SECONDO CUI L'AUTOVETTURA DEL COMMANDO STAZIONAVA IN ATTESA INNANZI ALL'HOTEL SAHAFI

Alternativamente alla ricostruzione che vuole l'autovettura del commando assassino in attesa innanzi al hotel Hamana già da diverso tempo, di seguito più ampiamente analizzata, vi sono elementi che indicano la presenza di tale autovettura già innanzi all'hotel Sahafi.

Giancarlo Marocchino ha riferito in Commissione¹³⁸ di aver parlato – nei primi mesi del 1999 – con un componente del commando al fine di conoscere i motivi del loro gesto, confermando e precisando quanto aveva già dichiarato sia nel corso di un'intervista, sia innanzi all'Autorità giudiziaria¹³⁹.

In particolare Marocchino ha dichiarato di aver incontrato tale presunto componente del commando in una abitazione all'esterno del suo *compound*,

¹³⁸ aud. del 20 ottobre 2005

¹³⁹ Nell'intervista pubblicata su "Famiglia Cristiana" del 13 giugno 1999 dal titolo "*così hanno ucciso Ilaria*", a cura dei giornalisti Carazzolo, Chiara e Scalettari, così vengono riportate le dichiarazioni di Marocchino: "*ho conosciuto chi ha ucciso Miran Hrovatin. No, il nome non lo so, non l'ho voluto sapere: per potergli parlare ho dovuto assicurargli l'assoluto anonimato. Tre mesi fa, ai primi di marzo, ho organizzato a Mogadiscio un incontro con lui, presenti i miei uomini. Volevo capire se il commando era stato pagato da qualcuno e se sì perché. "Devo scuotermi di dosso l'assurdo sospetto di essere coinvolto nell'omicidio di Ilaria Alpi e del suo collega operatore", gli faccio dire dall'interprete. "io non c'entro niente, davvero; tu dimmi ciò che sai". E a quel punto....*". Tra le altre cose MAROCCHINO, dopo aver premesso che "*Ilaria era ancora viva*" (al momento dei soccorsi) aggiunge "*l'assassino di Miran, l'uomo che ha sparato una raffica di kalasnikov contro la Toyota su cui viaggiavano i due giornalisti, fa parte di una banda che già da due giorni stazionava davanti all'hotel Sahafi, in attesa di qualche "buona occasione" [...]*" "*La Land Rover del commando ha seguito la Toyota degli italiani dall'hotel Shafi, aspettando il momento giusto ed è arrivata davanti all'hotel Hamana*".

Nella testimonianza resa da Marocchino in Corte d'Assise il 9 giugno 1999 questi aveva riferito che:

- C'è stato chi gli ha riferito di aver visto l'agguato. Il suo avvocato ha sentito questi testi che riferiscono che nessuno si è avvicinato all'auto. Nessuno rivelerà mai i nomi per paura.
 - Come ha riferito nell'intervista a Famiglia Cristiana (16.6.96) un uomo della sua scorta, non può rivelare chi, gli ha segnalato di conoscere uno dei membri del commando.
 - Marocchino ha parlato direttamente con questa persona che faceva parte del commando al fine di conoscere le ragioni dell'omicidio. Non ha voluto saperne il nome né quello di chi aveva sparato, che non potrebbe comunque rivelare vivendo lì.
 - L'uomo raccontò che il commando stazionava da 2-3 giorni davanti al Sahafi in attesa di una rapina o un sequestro, quando hanno visto Ilaria e Miran dirigersi verso l'Hamana li hanno seguiti per rapirli.
- Il 19 giugno 1999 Giancarlo Marocchino, sentito dal P.M. Ionta conferma di aver parlato con un componente del commando (doc. 4.44)